da "La Sicilia" del 30 gennaio 2010

Paceco, un osservatorio

Esce la rivista numero 14: analisi del territorio con spunti su tutto il circondario

SALVATORE MUGNO

PACECO . «Tutta la storia di Paceco è piena di influenze più o meno nefaste dei politici trapanesi, almeno per quasi tutto l'arco dei secoli XIX e XX, ad esclusione dei periodi in cui inizia la vicenda della cooperazione e del periodo dei partiti popolari e del socialismo. Ed i personaggi della borghesia pacecota spessissimo saranno schiavi o dipendenti da quella trapanese (...)».

Così scrive Alberto Barbata, poeta e cultore di storia patria, in un ben documentato e intrigante saggio apparso nella rivista "Paceco", giunta al suo quattordicesimo numero, uscito nello scorso dicembre e, come di consueto, presentato alla Biblioteca comunale del piccolo centro. Si tratta, a nostro avviso, del piatto forte dell'intera pubblicazione, emblematico, peraltro, di ciò che questo periodico ha rappresentato in questi anni, per "Paceca" (così è indicata l'amena cittadina anche in una carta nautica francese del XVII secolo pubblicata nella copertina della rassegna) e per i Comuni viciniori. Ovvero un osservatorio, attento e appassionato, che ha saputo guardare al passato in funzione del futuro e all'avvenire come proiezione storica.

Dei contributi di analisi, di memoria e di sprone che, nel tempo, i collaboratori di "Paceco" hanno messo insieme, dovrebbero esser grati non soltanto gli abitanti del paese ma anche, appunto, le comunità confinanti. La ricerca e la riflessione sulla storia, sull'identità e sulle prospettive di questo Comune, apre, infatti, squarci di grande interesse per valutazioni più ampie sul ruolo e sulle potenzialità, economiche e culturali, anche del capoluogo e del suo hinterland. Lo studio di Barbata, che per quasi quarant'anni e fino a poche settimane addietro è stato direttore della locale Biblioteca, dimostra come anche in un piccolo paese sia possibile, anzi necessario, operare con gli strumenti dello storico, senza tuttavia sacrificare l'intenso trasporto e l'amore che ci lega alle vicende della nostra terra.

Che la rivista abbia assunto e svolto un compito di monitoraggio e di punpolo, si coglie anche dalla nota introduttiva a firma di Nino Basiricò, coordinatore della redazione: «L'anno scorso avevamo scritto che il paese, secondo noi, si trovava di fronte a un bivio: da una parte la rassegnazione e il conseguente declino e dall'altra, sotto l'auspicabile spinta di un orgoglio identitario forte, l'avvio di un possibile sviluppo economico e sociale. A distanza di un anno non ci pare di scorgere tanti segnali positivi, anzi».

La ricerca e la riflessione sulla storia, sull'identità e sulle prospettive di questo Comune apre squarci di grande interesse

Tra le cause principali della mancata inversione di tendenza viene indicata la "micidiale emigrazione intellettuale", male che colpisce anche il capoluogo e l'intera Sicilia.

Si interrogano sull'evoluzione sociale e culturale del nostro territorio anche gli interventi di Rocco Fodale (si vedano, in particolare, "Trapani, tundra letteraria?" e le graffianti note dello "Specchietto retrovisivo"), di Renato Lo Schiavo ("Poesia e cultura"), Totò Pellegrino ("Il cinema "Roma": il progetto" e "Il punto sul Piano regolatore generale"), Francesco Luigi Oddo ("Ricordi").

Viene anche reso omaggio ad alcune benemerite figure di studiosi, quali furono Totò Buscaino, Salvatore Ingrassia e Vincenzo Tusa.

Il periodico contiene anche un intervento di Maurizio Vento su Maria Valle, la fidanzata del crepuscolare trapanese Tito Marrone, correggendo la data della sua prematura scomparsa, che sarebbe avvenuta nel 1909 e non nel 1907, all'età di ventidue anni.

Il volume propone, inoltre, diversi testi di carattere narrativo e approfondite ricerche sulla Chiesa del Rosario (Michele Russo), la Casa del Piccolo Rifugio (Francesca Liggiato), sul dialetto (Giovanni Ingrassia) e vari altri; e, come sempre, è corredato da belle foto, anche d'epoca.

Ma forse l'ostilità di "fascisti, gerarchi e prefetti di Trapani" derivava dal fatto che "il "paese rosso" non era stato domato e che sotterraneamente si sentiva a Paceco pulsare una volontà decisa di resistenza, piena d'orgoglio" sostiene Barbata, rievocando la cancellazione del piccolo Comune nel Ventennio e paventando il grave pericolo che esso possa essere fagocitato e appiattito all'interno di una "grande città".

Paceco (1933) - Via T. S. Montalto - Carri carichi di materiale per l'inizio della costruzione dell'edificio scolastico. (collezione A. Basiricò)

Banca di Credito Cooperativo
«Sen. Pietro Grammatico» di Paceco
Società Cooperativa

Litotipografia Michele Abate
di Vincenzo Abate
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780
Fax 0923.526314
E-mail: litotipabate@tiscalinet.it
Paceco, gennaio 2011

Edizioni
La Koinè della Collina
Associazione Culturale
Paceco
www.lakoinedellacollina.it